

Ottolenghi R., interpella la Giunta sulla inumazione, prima delle 24 ore dal decesso, di certa Parodi vedova Siroto.

Garbarino, Assessore alla P. U., risponde che detta sepoltura fu fatta 2 ore prima delle 24 normalmente richieste dalla legge, per istanza dei sanitari dottori Debenedetti e DeAlessandri, essendo la Parodi morta di malattia infettiva.

Ciò analogamente alla eccezione che, per dette malattie, sancisce la legge alle 24 ore normali.

Il Consiglio si raduna quindi in seduta segreta, e approva la concessione d'un sussidio di L. 300, con pagamento delle spese di viaggio, ai poveri minori Soncini, figli della guardia recentemente defunta; e approva pure il licenziamento pel 1° ottobre 1907 del maestro Battioni al quale stabilisce di assegnare, a titolo di riconoscenza per segnalati servizi da esso resi alla istruzione musicale del paese, oltre le L. 1200 spettantegli per diritto in forza dell'organico, altre L. 1200 di gratificazione. Togliasi quindi la seduta alle 19,30.

Gli emigranti italiani in Francia

È a tutti nota l'importante emigrazione dell'Italia verso la Francia.

Felicemente, malgrado ciò, la sua popolazione si mantiene abbastanza densa nelle provincie di Napoli, Padova e soprattutto di Milano, per cui il paese non soffre a causa di tale periodico movimento di emigranti.

Ma fra questi, quanti ignorano, o non si danno la pena di istruirsi circa le formalità amministrative cui essi devono assoggettarsi durante il loro soggiorno all'estero, e ciò a scampo di grandissime noie ed anche di procedure giudiziarie!

Ed è colla speranza di essere inteso dalla maggior parte dei miei compatrioti, che nella mia qualità di vecchio Segretario del Consolato Generale Italiano, mi permetto di scrivere le seguenti informazioni di sovente richiestemi privatamente e che serviranno, io credo, ad ammaestrare ancora molti altri.

Emigranti italiani in Francia — Giusta la legge 8 agosto 1903, i sudditi italiani, che si recano in Francia, devono, come tutti gli altri stranieri, fare nel termine di 48 ore la domanda del loro foglio di matricola al Commissariato o al Municipio del luogo dove hanno fissato la loro residenza.

Consiglio di revisione — Gli iscritti alla leva militare di qualsiasi categoria sono esenti di presentarsi nel loro Comune d'origine, a condizione però che essi si presentino al più prossimo consolato d'Italia prima di essere dichiarati renitenti.

Riservisti — Ogni riservista, chiamato sotto le armi per un periodo d'istruzione

Appendice della Gazzetta d'Acqui 16

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Intanto Benoit e Paul erano arrivati sin presso Lione. Essendo stati costretti a sostare in un'osteria per riparare alla rottura di una ruota, una notte il padrone dell'osteria, che aveva adocchiato il forzierino celato, tentò derubarli del tesoretto. Avvenuta una colluttazione fra lui e Benoit, questi uccise l'oste che era un feroce giacobino.

Prevedendo qual sorte sarebbe loro toccata, Benoit e Paul praticarono una buca in un bosco e vi nascosero il forzierino; poi tentarono la fuga pensando di tornare. Ma raggiunti, furono carcerati a Lione ove rimasero lungamente ad attendere che la loro sorte fosse decisa.

I baleni del gran rogo rivoluzionario rosseggiavano con vampe sempre più sinistre sulle acque della Manica, su quelle del Reno, sui nivei gioghi alpini, sui Pirenei. La Savoia era già tutta sconvolta. Le strade che sbocavano in Piemonte erano incessantemente percorse da emigrati, nobili e preti, che cercavano rifugio nelle tranquille cittadine del Piemonte.

In Acqui ne vennero tre. Uno di questi, l'abate Regnier, parigino, stretto in amicizia con Villemère, raggiunse il castello di Mo-

litare, è dispensato dal rispondere all'appello, purchè prima di essere dichiarato mancante alla chiamata, si presenti al Consolato Italiano competente onde farsi rilasciare il nulla osta, oppure il regolare passaporto per l'estero.

Dispensa dal servizio militare — A seconda di una disposizione ministeriale del 1901, gli iscritti, nati in Francia da genitori italiani, arruolati nella prima categoria della leva militare, sono esenti dal presentarsi sotto le armi in Italia, eccettuato il caso di mobilitazione generale dell'esercito.

Nazionalità — Qualunque persona nata in Francia da un italiano, ivi nato egli pure, è considerato come francese.

Qualunque individuo, nato in Francia da genitori italiani, è considerato di nazionalità italiana, a condizione che prima d'aver compiuto l'età di 22 anni faccia la sua dichiarazione di rinuncia alla nazionalità francese.

Ecco un esempio recente che ampiamente dimostra la necessità assoluta di fare, nei termini precitati, tale dichiarazione.

Non è molto, essendosi presentato il nominato T... al Giudice di pace del suo cantone venti minuti dopo il compimento del suo 22° anno, per declinare la sua qualità di francese, il Cancelliere gli rifiutò, con ragione, di riconoscere la sua dichiarazione.

Per questo fatto T..., divenuto cittadino francese, è stato iscritto come tale sui registri matricolari del reclutamento. E siccome egli non rispondeva alle citazioni dell'autorità militare della sua circoscrizione, ricevette un giorno la visita di due gendarmi, che lo dichiararono in arresto e fu messo sotto processo come refrattario alla legge del paese.

Dopo qualche settimana di carcere preventivo, essendo riuscito ad ottenere la libertà provvisoria, abbandonò il territorio francese, da cui attualmente è dichiarato disertore.... Quale macchia, quale severa punizione inflitta alla sua colpevole negligenza! Possa quest'esempio recare i suoi frutti!... Possano i miei suggerimenti evitare così triste scioglimento ai giovani che, sotto qualunque paese essi vivano, non debbono giammai dimenticare questi elementari principii, che costituiscono in qualche modo il culto ognora così bello della Madre-Patria o della patria di adozione. GIUSEPPE BALBI.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 18 Maggio

41 - 75 - 65 - 18 - 52

2525252525252525

nastero ove fu accolto con grande esultanza. La marchesa aveva prima pensato di passar l'inverno in Acqui, presso casa Porta. Poi, persuasa che non avrebbe trovato colà la quiete di Monastero, decise attendere in castello il ritorno del figlio. Pregata e scongiurata, a Monastero era pure tornata la Porta, la quale, non curando le ringhiose insistenze del marito, volle tenersi in tal modo lontana da Siccò. Così agli ospiti del castello, l'esistenza parve meno tediosa. Durante il giorno, quando la nivea bianchezza circondava la ferrigna mole feudale e il silenzio della valle era più solenne, poichè il fiume costretto dal gelo taceva, la marchesa si intratteneva coll'abate Regnier, un uomo sulla quarantina, inflessibile contro la rivoluzione, coltissimo e piacevole parlatore; o si chiudeva nel suo gabinetto per leggerli i libri preferiti. La contessa Porta trascorrevva lunghe ore con Ada, tessendo un ricamo, leggendo, maneggiando le stecche di un magnifico bigliardo.

Nelle lunghe serate, veniva a prender parte alla conversazione il curato del borgo, uomo semplice e pio; il giovane dottore Olmi; il conte Del-Carretto, vecchio gentiluomo che abitava nel suo povero feudo di Sessame.

Gli ospiti si intrattenevano nella gran sala del castello, mentre il gigantesco camino rosseggiava di fiamme.

Il ritorno della contessa Porta, come la sua partenza mesi prima, destò molti com-

PASSEGGIATA SCOLASTICA

È senza dubbio ottima cosa l'addestrare le giovani speranze d'Italia ad esercizi che, rinvigorendo il fisico, procurano occasione all'Insegnante d'applicare praticamente tutto quanto s'insegnò in classe. Giovedì 16 corrente la maestra Luisa Bobbio accompagnava amorevolmente i suoi scolari per una gita campestre, rivolgendoli verso il luogo suo nativo, verso Strevi. I discolucci erano tutti in perfetto ordine per le ore 6, impazienti di mandare ad esecuzione ciò che costituì il loro sogno di parecchi giorni. E fu ventura che la loro direttiva fosse proprio Strevi, poichè colà furono accolti con grande, con sincera ospitalità dal sig. Michele Mantelli, Pro-Sindaco e Presidente della Congregazione di Carità. Egli infatti non restrinse l'opera sua a far preparare opportuno locale per i gitanti, ma volle, con isquisito pensiero, offrire, del suo, parecchie e parecchie bottiglie dell'ottimo e rinomatissimo moscato strevese.

Il parroco Don Odicini volle pure offrire qualche bottiglia, gradita, come tutte le altre, con visibili segni di contento per parte degli scolari.

La Maestra che lesse negli occhi dei suoi alunni il sentimento di gratitudine per l'ottimo sig. Mantelli e per il degno signor Parroco, invitò gli alunni stessi ad alzare i bicchieri in onore di questi due benemeriti signori, e l'invito fu accolto con quel clamoroso entusiasmo che è proprio del beneficato pel suo benefattore.

In seguito la Maestra diresse la comitiva verso il giardino di Mons. Vescovo. E qui Ella, prendendo argomento dalle bellezze della stagione che offre l'incantevole spettacolo di promettente raccolto, ricordò loro che egli pure sono nella primavera della vita, e che la Patria, la Famiglia, la Scuola si ripromettono da essi ottimi e copiosi frutti. Ricordò che vi sono epoche dell'anno in cui la campagna è arida e brulla, e li esortò a mantenere costantemente in azione il corpo e la mente per poter porgere costanti frutti del loro buon volere.

Giunse in un baleno l'ora del ritorno. Dopo i convenevoli agli ospiti, ed un lungo evviva a Strevi ed agli strevesi, i gitanti, saliti su veicoli appositamente noleggiati, furono diretti verso Acqui. Ma una nuova e gradita sorpresa era loro preparata. La famiglia Solia, cui appartiene uno degli scolari, volle coronare l'opera offrendo a tutti dolci e moscato e un magnifico mazzo alla Maestra. Dio ne renda merito anche a quei buoni signori.

Ecco ormai la giovane brigata in vista della sua città, in vista d'Acqui. Commovente il momento in cui, nell'atto di separarsi, colla più ampia spontaneità tutti rivolsero un caldo e reverente grazie alla loro cara e stimata Insegnante.

menti in Acqui. Le signore dell'aristocrazia dissero che la democrazia della contessa si era convertita al più puro legittimismo, e malignavano sul conto di lei compiangendo Siccò.

Questi era divenuto taciturno e pensoso. Durante l'inverno più volte aveva deciso di recarsi a Monastero; ma poi aveva rinunciato al progetto.

Un mattino del maggio, mentre Siccò stava alla finestra del suo studiolo, vide che molta gente si avviava alla cattedrale.

Chiesto di che si trattasse a quell'ora insolita, gli fu risposto che si stava celebrando un triduo, per scongiurare le sventure della guerra imminente.

Il giovane si immerse in un mare di meditazioni. La guerra! Un tumulto di pensieri gli passò nel cervello. Egli si sentì vile. Mentre il conte Guerrieri, Piuma e Gaioli erano partiti per raggiungere l'armata sarda, egli restava lì neghittoso pensando a colei che forse non lo amava più. Aguzzando la vista, gli parve di scorgere la contessa Porta che insieme ad altre dame entrava in Duomo.

Tosto si riscosse, si pose il cappello in capo e uscì per salire al tempio. Quando vi pose piede, si trovò fra la calca. La città intera, forse 2 o 3 mila persone, si era data convegno nell'ora della sventura nazionale.

Tale triduo era stato raccomandato da re Vittorio Amedeo con una lettera scritta di suo pugno. Questa lettera era l'oggetto degli universali commenti.

Questa si può ben chiamare una festiciuola ottimamente riuscita. Ginnastica intellettuale e fisica; spirito di affratellamento, promessa di diventare buoni cittadini.

Onore e lode cui spetta. Nello stesso giorno altre comitive si formarono di alunni e di alunne sotto la guida dei rispettivi maestri e maestre, e si avviarono a gite campestri. x. y.

RIASSUNTO

delle Operazioni delle Casse di Risparmio Postali a tutto il mese di Marzo 1907

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente	L. 1.251.980.341,72
Depositi del mese di Marzo	52.064.827,22
	L. 1.304.045.168,94
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	47.721.310,52
	L. 1.256.323.858,42
Credito per depositi giudiziali	16.795.629,05
Credito complessivo dei depositanti su 4,575,384 libretti in corso	L. 1.273.119.487,47

La Settimana

Politeama Garibaldi — Tre sere consecutive di *Geisha* accolta da un pubblico numeroso e plaudente. Un vero trionfo dunque per la graziosa operetta e più ancora per la Compagnia Di-Gennaro, che merita davvero ogni sincero complimento.

Sulle nostre scene non anni che non vediamo un decoro di costumi e di scenari pari a questo: ogni cosa è sempre particolarmente curata: intonati i cori, ben combinate le evoluzioni saltellanti delle *Geisha*. Tra queste meritevole del primo onore è *Mimosa* (sig.na O. Visconti), che canta con agilità ed intonazione sorprendente. La sua voce fresca, argentina ed instancabile riscuote ogni sera applausi insistenti e richieste di *bis* conceduti quasi sempre. Con lei sono festeggiati tutti gli altri artisti provvisti di ottima voce. Così ci piace nominare i signori Marconi, Menotti, Brillarelli, Parsi, ecc.; la vivace *Miss Molly* (sig.a Parmigiani), *m.lle Diamant* (sig.a Dellago) ed altre il cui nome ora ci sfugge.

Una lode speciale al sig. A. Petroni, un buffo intelligente, pieno di frizzi arguti e geniali: la parte del *Marchese* è sostenuta bene dal sig. T. Rizzardi.

L'orchestra composta di persone valenti, diretta dal sig. cav. Sassone, è inappuntabile.

Un piccolo inconveniente alla prima sera: poca luce. Ora si è rimediato con riflettori che otterrebbero certo un maggior effetto usando vetri variopinti.

Questa sera ancora la *Geisha*.

Mentre Siccò si sforzava di farsi largo tra la folla per raggiungere la contessa, si sentì pungere nei fianchi. Voltosi, scorse la figura gigantesca di Caiti:

— Oh! Oh! il diavolo si fa eremita! — disse.

Caiti sorrise: — vengo io pure a scongiurare il pericolo; ma sarà affar serio; se Amedeo manda dei chierici alle frontiere, temo che fra poco i francesi saranno a Torino.

Siccò non ascoltava, ma cercava coll'occhio fra le dame raccolte in un gruppo presso un pilastro.

— Ehi! disse Caiti: non ti è passata ancora? E sorrideva ammiccando verso il gruppo elegante.

Siccò tacque e sorrise appena. Il suo cuore gemeva silenziosamente. Parea che la contessa si fosse dimenticata di lui.

Giulia era elegantissima nel suo abito di mussola e di garza bianco e turchino. Ogni quando gli rivolgeva uno sguardo pietoso e incoraggiante. Siccò gongolava e a stento potea frenarsi. Nè comprendea più quanto Caiti andava susurrandogli, mentre il coro dei canonici saliva dallo sfondo della chiesa e gravi note di organo prorompevano come una trionfale marcia di vittoria.

Un gruppo di giovani in lunghissima re-dingote di panno bleu guarnita di bottoni d'acciaio, panciotto di panno rosso, calzoni di casimiro giallo, animavano lo sfondo della chiesa. (Continua).